

CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DEL 8 febbraio 2016

Dt 26, 4 – 10

Mosè

parlò al popolo
e disse:

“Il sacerdote
prenderà la cesta
dalle tue mani
e
la deporrà
davanti all’altare del Signore,
tuo Dio,
e tu pronuncerai
queste parole
davanti al Signore,
tuo Dio:

“Mio padre era un Arameo errante;
scese in Egitto,
vi stette come un forestiero
con poca gente
e vi diventò una nazione grande,
forte e numerosa.

Gli egiziani
ci maltrattarono,
ci umiliarono
e ci imposero una dura schiavitù.

Allora gridammo al Signore,
al Dio dei nostri padri,
ed
il Signore ascoltò la nostra voce,
vide la nostra umiliazione,
la nostra miseria
e la nostra oppressione;
il Signore ci fece uscire dall’Egitto
con mano potente
e
con braccio teso,

spargendo terrore
ed
operando segni e prodigi.

Ci condusse in questo luogo
e
ci diede questa terra,
dove scorrono latte e miele.

Ora,
ecco,
io presento le primizie
dei frutti del suolo
che tu, Signore,
mi hai dato”.

Le deporrai
davanti al Signore,
tuo Dio,
e
ti prostrerai
davanti al Signore,
tuo Dio.

Commento:

“Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del tuo Dio” (*Es 23, 19*). Questa era la disposizione della *Torah* ed in primavera, all’inizio della mietitura dell’orzo, il primo covone veniva portato nel Tempio ed offerto al Signore (*Es 23, 16*). Dopo sette settimane, a conclusione della raccolta del grano, si celebrava la festa di Pentecoste e pure in questa occasione erano presentate a Dio le primizie (*Es 34, 22*), non di tutti i frutto della terra, ma soltanto di quelle sette specie che sono il simbolo della terra di Israele: grano, orzo, uva, fichi,

CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DEL 8 febbraio 2016

melograni, olive e datteri (*Dt* 8, 8). Con tale rito si proclamava solennemente che Dio era il padrone della terra e di quanto essa produce.

Oltre a questa offerta pubblica ce n'era un'altra, direi privata, celebrata da ogni singolo gruppo familiare. È a questa che fa riferimento la lettura sulla quale mediteremo nel nostro Centro di preghiera di lunedì 8 febbraio, memoria di san Girolamo Emiliani.

Quando i frutti cominciavano a spuntare sugli alberi, il contadino segnava con un nastro i primi e, non appena erano maturi, li poneva in una cesta. In seguito, accompagnato da tutta la sua propria famiglia, li portava al Tempio. Mentre li consegnava al servitore di Dio, in sostanza affermava: riconosco che questi frutti non mi appartengono, sono un regalo del Signore, sono cresciuti sulla terra che egli mi ha dato (*Dt* 26, 1 - 3).

È a questo punto che inizia la nostra lettura della I domenica di Quaresima 2016: il sacerdote prendeva il cesto e lo deponeva davanti all'altare del Signore, poi invitava l'agricoltore a fare la sua professione di fede. Lo aiutava recitando ad alta voce, in ebraico, ogni versetto del Credo ed il pellegrino ripeteva, parola per parola, ciò che udiva.

Alcuni pensano che il nostro *Credo* cristiano sia specie di elenco di verità astratte, che è necessario ammettere se non si vuole essere considerati eretici.

Se, invece, chiedessimo ad un ebreo qual è la sua fede, egli ci risponderebbe con un *racconto*. Comincerebbe così: **“Mio padre, Giacobbe, era un arameo errante ...”** e continuerebbe narrando la storia del suo popolo e le azioni compiute dal Signore in suo favore.

La parte centrale della nostra lettura (vv. 5 - 9) contiene, in sintesi, precisamente tale storia di salvezza. In essa si colgono facilmente due contrasti.

Il primo contrasto sta fra la situazione, dalla quale ha avuto origine Israele, ossia da un arameo errante, senza terra, senza sicurezza, senza patria, e la realtà attuale: nel Tempio c'è un agricoltore benestante il quale, insieme con la sua famiglia, celebra sereno la festa, offre i frutti dei suoi campi, si rallegra poiché i raccolti si annunciano abbondanti. *L'indigenza si è cambiata in prosperità.*

Il secondo contrasto è fra la condizione di schiavitù e la condizione di libertà. In terra straniera Israele è stato oppresso, maltrattato, umiliato, ora vive libero e felice.

CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DEL 8 febbraio 2016

Viene da chiedersi: chi ha realizzato queste prodigiose trasformazioni, questi incredibili capovolgimenti?

Nella sua professione di fede, il pio israelita dà la risposta: **“Il Signore vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore ed operando segni e prodigi, e ci condusse in questo luogo e ci diede questo paese, dove scorre latte e miele”** (vv. 8 - 9).

Con la cerimonia delle primizie e con la proclamazione della professione della loro fede, gli israeliti riconoscono che Dio è stato fedele alle sue promesse e che la loro vita dipende completamente dalla sua generosità. Tutto ciò che hanno è regalo suo.

Come venivano utilizzate le primizie che l’agricoltore consegnava ai sacerdoti nel Tempio?

Forse la risposta che ci viene in mente è la seguente: venivano regalate ai servitori che avevano officiato il rito.

Purtroppo la nostra lettura si ferma al v. 10 e non riporta i versetti seguenti. I frutti non venivano bruciati sull’altare né erano dati ai sacerdoti. Erano consegnati ai “rappresentanti Dio”, i poveri. Erano offerti ai leviti, ai forestieri, agli orfani ed alle vedove (Dt 26, 11- 12). La festa poteva considerarsi ben riuscita e gradita a

Dio soltanto dopo che i bisognosi e gli indigenti erano stati saziati. Prima di lasciare il santuario, dove aveva offerto le primizie, il contadino era invitato a proclamare dinnanzi al Signore suo Dio pure questa formula: **“Ho tolto dalla mia casa ciò che era consacrato e l’ho dato al levita, a forestiero, all’orfano ed alla vedova, secondo quanto mi hai ordinato”** (Dt 26, 13).

C’è un fatto che può essere verificato da tutti: i luoghi di preghiera (non importa di quale religione) costituiscono richiamo irresistibile per i poveri. Quasi per istinto essi sembrano percepire che chi si avvicina a Dio diviene solidale e generoso con chi è nel bisogno.

Questo brano è stato scelto in apertura della Quaresima poiché, a tutti coloro che chiama a conversione, Dio mostra le trasformazioni prodigiose che opera in chi confida in lui.

Non è stato facile per Israele credere nel Signore. Più volte è stato tentato di rimpiangere la situazione di schiavitù, nella quale era vissuto in Egitto. Dicevano i Rabbini: **“NON FU SOLTANTO NECESSARIO TRARRE GLI EBREI DALL’EGITTO; FU PURE NECESSARIO TRARRE L’EGITTO DAL CUORE DEGLI EBREI”**.

Tuttavia, coloro che si sono fidati del Signore, hanno verificato e possono testimoniare che quando Egli invita ad uscire da una terra è sempre per introdurre in un luogo migliore.